



GESÙ NON ERA UN “BUONISTA”

IL NUOVO LIBRO DI RATZINGER: «NON TRATTATE LA FEDE COME ACQUA ZUCCHERATA»

Per la Chiesa nascente come per quella successiva è stato fondamentale difendere la famiglia come il cuore di ogni ordinamento sociale. Oggi la lotta del Vaticano è incentrata su questo punto

◆ *Giorgia Castelli*

ROMA. Karl Marx ha portato alla luce la condizione di alienazione in cui vive l'uomo ma il suo limite è stato quello di ragionare solo nell'ambito materiale, e in tal modo ha negato il principio di trascendenza e quindi Dio. È quanto spiega Joseph Ratzinger nel suo libro, "Gesù di Nazaret", presentato ieri alla stampa. Nel volume il Papa torna più volte sul tema del marxismo. «La grande massa dell'umanità è quasi sempre vissuta nell'oppressione», scrive. Quindi spiega: «Marx ha descritto in modo drastico l'alienazione dell'uomo; anche se non ha raggiunto la vera profondità dell'alienazione perché ragionava solo

nell'ambito materiale, ha tuttavia fornito una chiara immagine dell'uomo che è caduto vittima dei briganti». Benedetto XVI torna sull'argomento prendendo spunto anche dai racconti biblici sul pane, a cominciare dalla manna che Dio mandò per sfamare il popolo d'Israele che vagava nel deserto: «Il problema dell'alimentazione del mondo – scrive il Papa – e più in generale: i problemi sociali non sono forse il primo e autentico criterio al quale deve essere commisurata la redenzione?».

«Può qualcuno che non soddisfa questo criterio chiamarsi a buon diritto redentore? Il marxismo ha

fatto proprio di questo ideale, in modo comprensibilissimo, il cuore della sua promessa di salvezza: avrebbe fatto sì che ogni fame fosse placata e che “il deserto diventasse pane”. Laddove però Dio è considerata una grandezza secondaria, che si può temporaneamente o stabilmente mettere da parte in nome di cose più importanti, allora falliscono proprio le presunte cose più importanti». Ne è prova «l'esito negativo dell'esperienza marxista» ma anche il prevalere di principi tecnico-materiali in Occidente.

Il Papa scrive che il cristianesimo non è buonismo e «la nuova bontà di Dio non è acqua zuccherata». C'è sempre «lo scandalo della croce»

che «per molti è più insopportabile di quanto era una volta il tuono del Sinai per gli israeliti». E anche se oblio di Dio e mito del successo hanno trasformato la «giusta laicità» in un profano laicismo, la ricerca della verità di Dio resta un «segnavia» per la ragione dell'uomo».

Benedetto XVI scrive sulla santificazione del sabato e sul rapporto tra famiglia, popolo e la comunità dei discepoli di Gesù. Invita inoltre la «cristianità a guardare con rispetto alla obbedienza di Israele e così cogliere meglio i grandi imperativi del Decalogo, che essa deve tradurre nell'ambito della famiglia universale di Dio e che Gesù come il “nuovo Mosè” ci ha donato». La dinamizza-

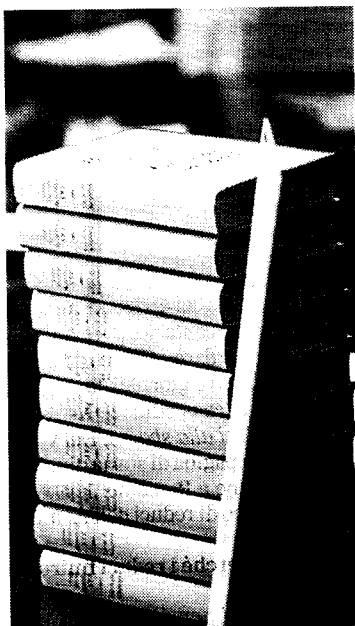
zione «degli ordinamenti giuridici e sociali concreti che Gesù compie, la loro estrapolazione dall'immediato ambito divino e l'affidamento della responsabilità a una ragione ormai capace di discernere – scrive il Papa – corrisponde alla struttura intrinseca della Torah».

E poi osserva: «Nelle antitesi del discorso della montagna Gesù ci sta

davanti non come un ribelle o un liberale, ma come l'interprete profetico della Torah che Egli non abolisce, ma porta a compimento, la porta a compimento proprio indicando alla ragione che agisce nella storia lo spazio della sua responsabilità. Così anche la cristianità – prosegue Ratzinger – dovrà continuamente rielaborare gli ordinamenti sociali, una dottrina sociale cristiana».

Nel libro c'è un richiamo anche alla profonda libertà di ogni persona umana. Nella sua complessa trattazione di Pontefice-teologo, arriva a toccare l'argomento parlando della figura del buon pastore nel Vangelo di Giovanni e usando volutamente un esempio tratto dalla nostra vita: «Nessun uomo “appartiene” a un altro come gli appartiene una cosa», sottolinea, e la reci-

proca appartenenza degli uomini, così come si manifesta tra genitori e figli o tra coniugi, deve configurarsi «non come possesso, bensì nella responsabilità», accettando quindi «la libertà dell'altro». Sempre riferendosi ai rapporti familiari, Benedetto XVI sostiene che gli sposi o comunque i congiunti «si “appartengono” in un modo molto più profondo di quanto a uno appartenga, per esempio, un pezzo di legno o un terreno o qualunque cosa venga chiamata proprietà». Così «i figli “appartengono” ai genitori e sono tuttavia creature libere di Dio». Non manca il riferimento alla famiglia: «Per la Chiesa nascente come per quella successiva fin dall'inizio è stato fondamentale difendere la famiglia come il cuore di ogni ordinamento sociale; vediamo come oggi la lotta della Chiesa sia incentrata su questo punto».



Fa discutere "Gesù di Nazaret"



Il Papa tra i fedeli, sempre vicino alle famiglie